

OGGI LA LISTA

SOTTOSEGRETARI, LA MUSSOLINI RISCHIA DI RESTARE FUORI

ANGELO BOCCONETTI

ROMA. Assemblea nazionale di An, forse l'ultima: Maurizio Gasparri è sul palco, foglio in mano, e sta per iniziare il suo intervento. Il brusio in sala, però cresce. Non gli permette di iniziare. E allora il neocapogruppo del Pdl al senato si avvicina al microfono e dice: «Se gli aspiranti sottosegretari ci consentono di parlare, magari finiamo presto, e riusciremo a favorirli nelle loro aspirazioni». L'episodio la dice molto più di qualunque indiscrezione su quanto sia attesa la lista dei sottosegretari e dei viceministri che oggi il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, comunicherà agli alleati. Nel pomeriggio la pattuglia è attesa al Quirinale per il giuramento. Dovrebbero essere in 39: per non superare il tetto massimo di 60 componenti complessivi dell'esecutivo. Ma la lista dei pretendenti è lunghissima: oltre un centinaio i nomi passati al vaglio. Di più: i "viceministri" non sarebbero nominati ora, ma tra un mese. E saranno non più di mezza dozzina. In molti temono, a questo punto, o di restare fuori del tutto, o di doversi accontentare una diminuzione delle proprie aspettative. E l'elenco è lungo.

In cima alla lista c'è una donna: Maria Vittoria Brambilla. Due anni fa, quando dette vita ai suoi Circoli della Libertà, aprendo anche una televisione ed un periodico ospitato da Il Giornale, sembrava un astro nascente nel cuore di Berlusconi. Ora, ad elezioni vinte, si trova nella scomoda posizione di accettare quello che in politica è considerato uno strapuntino (il sottosegretariato al Turismo), oppure restare fuori del tutto. I nemici della Brambilla sono molti, a cominciare da Marcello Dell'Utri che ha visto i Circoli della Libertà come un tentativo di scavalcarlo nella struttura del partito, per finire con Fabrizio Cicchitto che non le ha mai perdonato la sovraesposizione mediatica.

In An, come dimostra l'episodio appena raccontato di Gasparri, c'è maretta. «Ci deve essere una rappresentanza equilibrata delle forze politiche all'interno dell'esecutivo. Quindi anche tra i sottosegretari ed i vice ministri» ha detto, ieri, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, all'assemblea nazionale di An. Se non avesse vinto la corsa per il Campidoglio, infatti, a lui sarebbe toccato il ministero del Welfare. Ora An si sente in credito (quel posto è andato un uomo di Berlusconi, Maurizio Sacconi) ed attende una compensazione. Il nome è quello di **Alfredo Mantovano**: doveva andare al Welfare, poi al Viminale come vice di Roberto Maroni. Secondo indiscrezioni attendibili, però, il neo Ministro degli Interni non avrebbe alcuna intenzione di delegare alcune delle competenze del suo dicastero ad un viceministro.

Rischia, allora, di finire sottosegretario e questo, assicurano, lascerebbe l'amaro in bocca al diretto interessato, ma soprattutto al partito. E poi c'è Adolfo Urso, che puntava al Commercio estero anche. Ieri, il Sole 24 ore, il quotidiano della Confindustria, gli ha dato una mano: «Bene il governo, ma per il ruolo di responsabile del Commercio estero non basta un sottosegretario. Ci vuole almeno un viceministro». Nessuno, invece, sta aiutando Adriana Poli Bortone. Sulla graticola tanti nomi. Ad esempio Alessandra Mussolini, leader di Azione Sociale le ha provate tutte: è arrivata persino a varare il suo governo-penombra inserendo tutte le persone deluse dalla composizione del Berlusconi IV. Probabilmente non avrà nulla.

bocconetti@ilsecoloxix.it

